

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Pacelli. Ne do lettura:

« La Camera, accogliendo i criteri del suffragio limitato e dello scrutinio di lista, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Pacelli di svolgerlo.

PACELLI. Signori, io sarò breve, convinto come sono che a quest'ora dibattuta la stessa tesi da oltre 40 valentissimi oratori che mi hanno preceduto non solo sia utile venire alla risoluzione, ma ancora credo che ciascun deputato resterà avvinto al criterio perfetto quasi nell'animo suo. Esplicando l'ordine del giorno che ho presentato e che riassume i due concetti fondamentali della legge, ho la speranza che il ministro e la Commissione l'accettino.

La presentazione al Parlamento della legge elettorale, onorevoli signori, a me è sembrato che non fosse prematura, ma che pure dovesse logicamente essere preceduta nel paese come nella coscienza del legislatore da due altre riforme essenziali, da quelle cioè della legge comunale e provinciale, e dall'altra della circoscrizione territoriale delle provincie; poichè se le basi esistenti nel nostro ordinamento elettorale politico e amministrativo, fondate principalmente sul criterio del censo, devono essere tramutate, per l'esigenza dei tempi e della civiltà progredita del paese; pareva a me che la più elementare prudenza consigliasse a cominciare la riforma dell'elettorato amministrativo, per giungere dopo a riformare quello di maggior portata, il politico.

E poichè sì per l'una che per l'altra legge mal risponde alla possibile uniformità dei principii legislativi l'attuale circoscrizione territoriale, così varia nelle provincie del regno, si faceva evidente il bisogno di far precedere alla due riforme elettorali un novello ordinamento della circoscrizione provinciale, basato sulla possibile uguaglianza di popolazione e degli interessi locali industriali ed amministrativi onde mettere in grado le popolazioni di giovare pienamente degli effetti benefici che colle riforme medesime il legislatore intende di apportare al consorzio della vita civile, alla estensione dei diritti elettorali, al consolidamento della libertà nel paese. Nè può dirsi che la riforma della legge comunale e provinciale sia bene innanzi allo studio della Commissione parlamentare; poichè è possibile che la legge elettorale politica giunga in porto, lasciandosi assai indietro la legge comunale e pro-

vinciale. Nel qual caso succederebbe, che mentre per una legge di tanto momento, quale è quella che discutiamo, il criterio informatore del censo rimane affatto secondario (se pure non resta abbandonato votandosi il suffragio universale), resterebbe intanto per la vigente legge comunale e provinciale inalterata la sua base, cioè il censo; e nelle città popolate come Napoli, Milano, Roma, si potrebbe aver diritto all'elettorato politico col censo di 20 lire, mentre non si parteciperebbe all'elettorato amministrativo d'assai minor portata pel quale è necessario un censo di 25 lire.

Molto meno può confortarmi il pensiero che entrambe le riforme elettorali siano votate dai poteri dello Stato e promulgate nel regno: vi piaccia di considerare, o signori, in quale rivoluzione si metterebbe il paese se fosse chiamato nello stesso tempo a compilare le nuove liste elettorali amministrative e politiche, e poi a scegliere i suoi rappresentanti comunali e provinciali, e dopo forse con lo scrutinio di lista e col suffragio universale, accingersi alla scelta del deputato al Parlamento.

Onorevoli colleghi, anche ammettendo che saranno per riuscire ottime le suddette riforme dalla sapienza parlamentare, io reputo che il paese ne sarebbe oltremodo sopraccarico, e che potrebbe, con danno delle istituzioni, male adagiarsi in tanta confusione. Che se al punto in cui siamo giunti non si può tornare indietro, si pensi almeno, nell'elaborazione della legge in discussione, a che la fretta del bene non ci faccia correr troppo, come diceva l'onorevole Barazzuoli, e che non ci faccia accogliere qualche concetto, ottimo nella sua essenza, ma inopportuno, prematuro nello spirito della nazione.

Premesse queste considerazioni, mi permetta la Camera che io esprima una mia idea intorno all'ampliamento del suffragio. Dichiaro che io non sono favorevole al così detto suffragio universale; poichè porto opinione che trattandosi di una riforma importantissima del nostro diritto pubblico, come è la riforma elettorale, bisogna procedere cauti e a gradi; ed io credo che il Governo a questo proposito farà bene a tener conto del consiglio suggerito dall'onorevole Bovio, quando ricordava essere il popolo italiano erede di quel senno latino che compendia ogni moto civile in una sintesi mirabile *festina lente*. Ma, signori, permettete a me, che ho inteso da vari onorevoli colleghi, in questa discussione, fare l'apologia del proletariato per dedurne la sua indispensabile partecipazione in massa all'elettorato politico, permettete che io dica che si vuol correre troppo frettolosamente. Onorevoli difensori del suffragio universale, stimate davvero che